

ROBOTIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA, SMART WORKING: SONO SOLO DUE DEI FENOMENI CHE LE TRADIZIONALI ORGANIZZAZIONI SINDACALI FATCANO A GESTIRE. SPARISCONO LE VECCHIE MANSIONI, NESSUNO SEGUE LE NUOVE PNOFESSIONI

Roberto Mania

segue dalla prima
La perdita, infine, di peso e ruolo politico di tutti i corpi intermedi ma soprattutto di chi è storicamente nato dentro le grandi famiglie politiche-ideologiche del Novecento. Nulla gioca a favore delle tradizionali organizzazioni sindacali di massa che nell'epoca fordista con la forsmata ripetitività del lavoro, gli orari rigidi e i grandi agglomerati manifatturieri avevano conosciuto l'apice del successo. Tutto, ora, spinge invece per il compimento veloce della parabola sindacale.

Gli iscritti ai sindacati italiani sono circa il 25 per cento dell'insieme dei lavoratori, i pensionati rappresentano oltre il 40 per cento delle tessere, i giovani soltanto il 10 per cento. La forza organizzativa (e finanziaria) è indiscutibile ma non altrettanto può dirsi a proposito della forza o capacità rappresentativa. Questo è il punto. Rappresentare i nuovi lavori e le nuove professionalità, più che il lavoro standard di un'epoca passata (quella dell'operaio-massa), non è mestiere semplice, e forse non è più un mestiere possibile perché sono troppe le variabili in campo. Insomma, contano, eccome, i ritardi culturali, le resistenze tattiche e le convenienze politiche di Cgil, Cisl e Uil ma è il contesto estero che è diventato a loro (come a tutti i sindacati di quel che è ancora il mondo occidentale) decisamente ostile.

Una valanga dalla quale finora i sindacati hanno provato solo a difendersi, a limitare il danno, tralasciando parte del core business nell'attività di servizi. Mai a prevenirla, quella valanga. Nell'ultimo numero di *Civiltà Cattolica* tutto questo è intitolato "La notte del sindacato".

D'altra parte mutano i luoghi del lavoro quando ancora resistono (e lo smart working è solo all'inizio), si scompone l'appartenenza di classe, si frastaglia la prestazione lavorativa. «Non c'è mai stato un momento peggiore per essere un lavoratore che ha da offrire soltanto capacità "ordinarie" perché computer, robot e altre tecnologie digitali stanno acquisendo le medesime capacità e competenze a una velocità immaginabile», hanno scritto Erik Brynjolfsson (professore al MIT di Boston) e Andrew McAfee (ricercatore) ne "La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante" (pubblicato in Italia da Feltrinelli). Ecco, la tecnologia trionfante abbatte il sindacato e non solo. Partiamo da qui.

Susanna Camusso è il segretario generale della Cgil. Ha una conoscenza dettagliata del capitalismo italiano. Ne parla anche con passione. Ricorda che le medie imprese innovative sono circa un terzo del totale. E che è all'interno di esse che ci sarà il nuovo, prossimo, salto tecnologico. «Ma il resto - dice - rischia di sprofondare». Da entrambi i lati un scenario apocalittico per i sindacati. Uno scenario da disoccupazione di massa. «La prima rivoluzione digitale - aggiunge Camusso - venne raccontata come un processo di distruzione di posti lavoro e di contestuale creazione di altri. Non è andata così e il lavoro è diminuito.

DOVE L'INDUSTRIA PERDE PESO
 Valore aggiunto manifatturiero, in %

	MANIFATTURA	COMMERCIO	CONSTRUZIONI E RE	PA	ALTRI SERVIZI	
GERMANIA	2000	25	18	16	17	25
	2013	26	14	17	18	25
POLONIA	2000	23	26	14	13	23
	2013	25	27	12	14	22
ITALIA	2000	23	22	16	16	24
	2013	18	21	20	17	24
SPAGNA	2000	21	24	16	16	23
	2013	17	26	16	18	22
R. UNITO	2000	21	20	15	17	28
	2013	14	18	17	19	31
FRANCIA	2000	18	18	17	21	26
	2013	13	18	19	23	27

Fonte: Eurostat

La new economy cambia il lavoro sindacati al palo, ultima chiamata



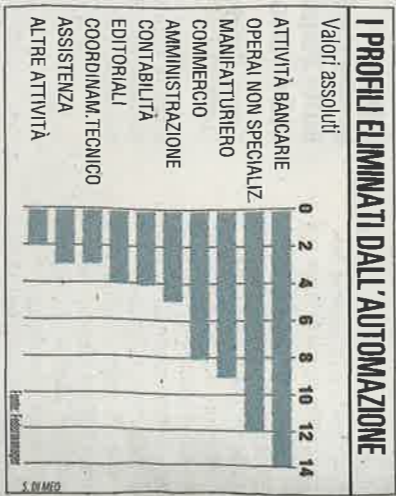
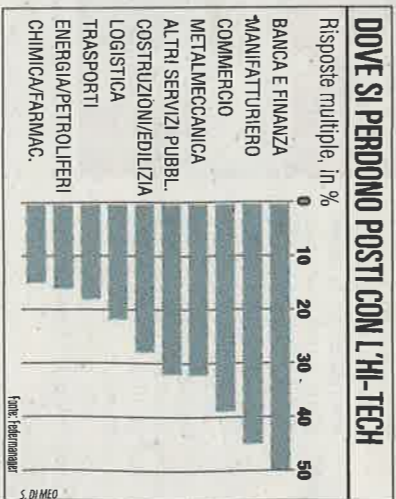
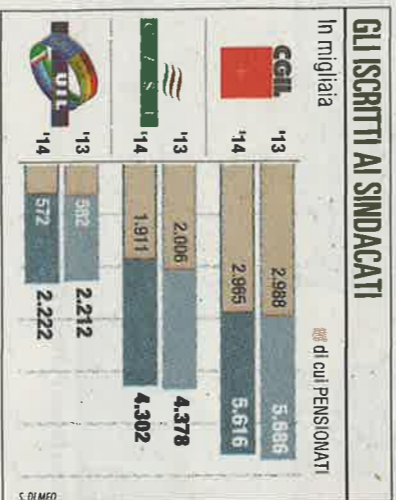
1



2



3



Oggi, di fronte a Industria 4.0, nessuno racconta più quella favoletta. Tutti sanno che il lavoro sarà distrutto. Certo è un problema anche del sindacato. La domanda da porsi però è un'altra: che cosa fanno le persone se non c'è il lavoro? La pervasività del robot è progressiva. In Giappone si discute ormai sul livello di convivenza possibile tra robot e uomini, il robot non sostituisce solo l'operario generico ma anche l'infermiere. È del tutto evidente, ripeto, che non si può pensare che sia solo un pro-

blema del sindacato. Ci liberiamo del lavoro? Quale società ci immaginiamo? Quella del reddito di cittadinanza? Un disastro di citadinanza? La politica - questa è la tesi del segretario generale della Cgil - che deve muoversi prima, prospettare un'azione per il futuro, definire linee che è difficile non tornare a chiamare di politica industriale. È l'approccio della Germania che ha investito milioni di euro sul progetto della "fabbrica intelligente", mentre da noi nemmeno la banda larga è una conqui-

sta. Eppure c'è chi all'interno proprio del sindacato pensa che si debba anticipare il cambiamento. Due diversi approcci sindacali, entrambi interessanti: da una parte la centralità della politica, dall'altra quella della contrattazione. «Il rischio per il sindacato - è la tesi di Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl, organizzazione che ha deciso di scommettere su Industria 4.0 - è l'immobilismo di fronte alle innovazioni tecnologiche. È l'atteggiamento tipico dei sindacalisti poco inno-

Nei due grafici sopra, tratti da una ricerca di MIT Technology Review per Federmanager i settori più colpiti dalla digitalizzazione e i profili più a rischio

vativi e conservatori, di chi dice "ne abbiamo viste di tutti i colori, passerà anche questa". Non sarà così, con un rischio in più: Senza una progettazione condizionale le nuove smart factories rischiano di essere workers less e Union's free». La fine così del sindacato, almeno quello nelle forme che finora abbiamo conosciuto. Oppure bisogna cambiare la cassetta degli attrezzi. «Se penso ai metalmeccanici italiani - sostiene Bentivogli - ritengo che dovremmo governare la transizione con grossi investi-



Sopra i tre leader sindacali. Susanna Camusso (1), Annamaria Furian (2), Cisl Carmelo Barbagallo (3) Uil

I NUOVI LAVORI

Manzioni e competenze diverse
 I nuovi lavori sono ancora in una fase embrionale. Non sono solo quelli legati al web e al social network, ma sono, e soprattutto saranno, nuove mansioni e nuove competenze di lavori più tradizionali. Basta pensare, tanto per fare un esempio, all'addeito di un punto vendita di ricambi auto. Oggi è un catalogatore di codici e un dislocatore di scatole nei magazzini e sugli scaffali. Tra poco, con l'arrivo nel settore delle stampanti 3D un'autoriscambi "produrrà" sempre più spesso pezzi richiesti. E bisognerà saperlo fare.

I FABBRICA DIGITALE

La robotizzazione cambia tutto
 La fabbrica digitale è una curiosa commistione di futuro e ritorno al passato. Con le produzioni di massa relegata nei paesi a basso costo del lavoro, in occidente ci saranno le produzioni più sofisticate: si tratterà di controllare robot e processi automatici. Ma al tempo stesso diversi lavori di finitura potrebbero riscoprire la manualità, specie dove la personalizzazione del prodotto è spinta ai massimi livelli, come nel lusso. La Ferrari ha per esempio linee super automatizzate ma molte parti degli interni sono lavorate a mano dal reparto selleria.

I SMART WORKING

È finita l'era delle postazioni fisse
 Addio alle postazioni fisse, le reti aziendali, i terminali mobili, il cloud sono le tecnologie che hanno abilitato il cambiamento profondo del lavoro nelle grandi organizzazioni. Si può lavorare da casa con orari flessibili. Si lavora per team e per progetti e obiettivi e quindi è comodo non dover dipendere da postazioni fisse. Le prime a cambiare sono state le banche: meno ruoli rigidi tra front office e back office. Ogni dipendente ha ora momenti di lavoro a contatto con i clienti nell'ambiente "pubblico" e altri invece di studio e preparazione.